

LA GIORNATA PIU' DIFFICILE NELLA VALLATA DOVE E' PREVISTA LA COSTRUZIONE DELLA LINEA AD ALTA VELOCITA'

3,26 Quattrocento agenti attaccano il presidio composto da 200 persone. Nello scontro restano feriti 19 occupanti e 12 tra poliziotti e carabinieri. Gli scontri si protraggono fino alle 6

9,30 I No Tav bloccano il tunnel dell'autostrada. Alle 10 sono dispersi dalla polizia. Una dopo l'altra si fermano le fabbriche della valle

9 Cento manifestanti occupano la Torino-Bardonecchia in direzione Susa

7,30 I No Tav occupano i binari della Torino-Modane, liberati quattro ore dopo

9,30 Blocco della Torino-Bardonecchia in entrambe le direzioni. Barricate all'ingresso e all'uscita del paese su due strade provinciali. Scontri con la polizia

10 Bloccata l'uscita dell'autostrada Torino-Bardonecchia

15 Barricate di copertoni incendiati sulla provinciale per Susa

La guerra



I danni provocati all'«Olympic Store» di Torino

Il blitz nella notte: 31 feriti

Dopo l'attacco della polizia proteste e scioperi in tutta la Val di Susa

Lodovico Poletto

inviato a VENAUS

Dopo sette giorni di blocco stradale è caduto «il territorio liberato di Venaus»: 500 metri di strada sulla provinciale che porta verso Susa, e alcune decine di migliaia di metri quadri di prati e boschi. Alle 3,26 di ieri, circa quattrocento tra poliziotti e carabinieri in assetto antisommossa hanno sfondato le barricate erette sulla carreggiata e preso possesso del terreno sul quale sorgeva il primo cantiere della Tav: un gigante di silos e container che servirà per costruire il tunnel di servizio della Torino-Lione, in Val Cenischia. E quella che va in scena in questa notte di stelle e di vento gelido è un'operazione che si conclude nel giro di quaranta minuti. Mentre gli uomini in divisa con manganelli e scudi ancora lottano con gli occupanti, e i tecnici della Cmc, la società che dovrà realizzare l'opera, con passamontagna calato sul viso prendono possesso dei cinquantotto lotti di terreno. Alla luce delle torce, circondati da un cordone di poliziotti, misurano gli appezzamenti e li conquistano l'uno dopo l'altro, rapidissimi: «Lotto 21, preso; lotto 22, preso...». Lontano ci sono gli echi delle grida di questa notte di divisa di corse disperate nei prati. Ci sono i manifestanti spinti fuori dai terreni e quelli che provano invano a fare resistenza. Ci sono alcune persone ferite. Alle quattro e qualche minuto l'operazione è finita. In lontananza suonano le campane della chiesa parrocchiale di Venaus, il segnale che dovrebbe servire da chiamata a raccolta per la gente della valle, che arriva quando ormai tutto è terminato. Quando le tende montate nei giorni precedenti sono già state sradicate, i tavoli davanti al presidio, sempre lì erano accatastate cassette di frutta,

bicchieri e pentole rovesciati a terra, da poliziotti e carabinieri e dai manifestanti che vengono spinti a forza verso il gazebo chiuso, sede operativa di quello che ormai tutti i No-Tav dalle Val di Susa avevano ribattezzato «territorio liberato». La ruspa azzurra e bianca della polizia elimina la barricata piazzata in mezzo alla carreggiata, dal lato di Susa; cancella con pochi colpi di benna quella verso Venaus, ed è la fine di un sogno, stoppare con qualche rete un po' di assi e alcuni blocchi di cemento il treno ad alta velocità. A quest'ora urlano le sirene delle ambulanze, il

I 400 uomini sono arrivati all'improvviso. Gli scontri sono durati appena mezz'ora

sangue e le lacrime rigano il viso dolente di una donna. Si chiama Patrizia Triolo, 39 anni, è vedova, ha una figlia di 14 anni. L'altra notte era venuta a dare una mano al presidio: da qualche giorno era a casa dal lavoro, per un incidente stradale. Racconta: «Ero ferma sulla strada con il collare che mi avevano imposto per il colpo di frusta e le mani alzate. Ero lì per fare resistenza passiva: pensavo che in quelle condizioni non avrebbero avuto il coraggio di farmi nulla. E invece mi hanno dato una manganellata in piena faccia. Poi ho sentito il sangue che colava». In ospedale le diagnosticano la rottura del naso. Ancora tensione, ancora scontro, ancora grida alle porte di Venaus, e mentre già inizia ad albeggiare il presidente della comunità montana bassa Val Susa, Anto-



Una fase del «blitz» a Venaus

I lavori Tutti i lotti occupati sono conquistati e messi a disposizione della società che deve fare i rilievi

nio Ferrentino, promette battaglia: «Lo hanno voluto loro, adesso dovranno controllare tutta la valle. Metro per metro. Hanno usato i manganelli, hanno aggredito la nostra gente inerme, l'hanno fatto senza alcun preavviso». Al telefono chiede ai suoi collaboratori di contattare i parlamentari del suo partito. I sindaci in fascia tricolore cercano di mediare. Carla Mattioli, prima cittadina di Avigliana, sveglia nel cuore della notte Piero Fassino: «E' rimasto sconvolto da ciò che gli ho raccontato. E' originario di questa valle, nella sua famiglia ci sono stati partigiani che hanno versato sangue per la libertà e la democrazia. Non può restare indifferente di fronte a tutto questo». Un'ora dopo la valle è tutta in rivolta, scioperano una ventina di fabbriche del torinese quasi tutte quelle della Val Susa. Le scuole sono chiuse. Centinaia di negozi non alzano le serrande. E la protesta diventa di massa. Circolano leggende metropolitane sui feriti: centinaia dice qualcuno. Altri parlano di un pensionato in coma se non addirittura morto. In realtà i feriti sono sedici più una dozzina di uomini tra le forze dell'ordine. I due feriti ricoverati all'Ospedale di Susa, Patrizia Triolo e il pensionato, hanno ricevuto la visita dell'euro-parlamentare Agnoletto. Ci sono quattro fermi: uno per resistenza e lesioni, ha sfilato il casco ad un poliziotto durante gli scontri; altri sono denunciati per il primo di una lunga serie di blocchi sull'autostrada Torino-Bardonecchia, da Venaus, ad Avigliana, a Bussoleno. Scattano i blocchi sulle ferrovie: il Tgv resta fermo per qualche ora. Bussoleno, invece, si trasforma nel cuore della protesta. Vengono erette barricate all'ingresso e all'uscita del paese sulle due provinciali. Quando non sono i cassonetti del-

l'immondizia a bloccare le auto, sono gli alberi, segati lungo la strada e ammassati sulla carreggiata. Automobili e Tir restano in coda per ore: non si può fare un metro né avanti né indietro. La polizia fa da cuscinetto; gli uomini della Digos controllano e cercano la mediazione. Ci sono ancora tensioni a Bussoleno quando trecento-quattrocento manifestanti circondano un contingente di polizia. Volano insulti, qualche pietra, ma le forze dell'ordine non reagiscono. Don Piero Cordola parroco di Bussoleno tenendo ferma la sua posizione anti-tav cerca di fare da

Nel giro di poche ore paralizzato il traffico in autostrada e sulla ferrovia che porta in Francia

mediatore. E' proprietario di un terreno che avrebbe dovuto essere acquisito nella notte a Venaus annunciata, invece, che farà ricorso: «Mi hanno manganellato e spinto via dal mio prato. Ero lì per adempiere ad un impegno previsto per legge». Si chiama Adriano Favot, ha 48 anni. Spiega: «I diritti sono diritti, mi hanno impedito di partecipare alla presa della mia terra». Alberto Perino, uno dei leader dei No-Tav, è stanco ma non sfiduciato: «Hanno agito con arroganza, ora inizia la vera battaglia». Alle 18, a Bussoleno, i manifestanti mollano il blocco in autostrada. Si alzano colonne di fumo e di fuoco: Bussoleno, invece, si trasforma nel cuore della protesta. Vengono erette barricate all'ingresso e all'uscita del paese sulle due provinciali. Quando non sono i cassonetti del-

PESCANTE INVOCALA TREGUA DI FEBBRAIO

Adesso sul popolo delle Olimpiadi scende la paura di nuovi scontri

«Voglio parlare con il Prefetto, voglio sapere come è la situazione a Torino». Hotel Hilton di Atene. Ore 17,30. L'incubo No Tav sui giochi di Torino 2006 si materializza via cellulare sul volto del sottosegretario Pescante. La cerimonia per la consegna della torcia olimpica all'Italia è appena finita. Dovrebbe essere un giorno di festa. L'assalto al megastore olimpico di piazza Vittorio, la decisione dei sindaci dell'Alta Val di Susa di partecipare con un solo delegato alla cerimonia al Quirinale per l'arrivo della torcia, i blocchi di stazioni e autostrade evidenziano il rischio che il boicottaggio dei Giochi annunciati dai comitati spontanei diventi realtà. Il Cio, da Losanna, non si intromette ma guarda con preoccupazione

all'evolversi della situazione. Nell'ultima visita a Torino il presidente della Commissione di coordinamento, Killy, aveva citato tra le criticità il sistema dei trasporti verso i siti di gare. Sistema che utilizza le strade di montagna «strette, troppo strette». Già adesso basta un niente a bloccare tutto. Figurarsi con una protesta popolare. Castellani non nasconde le preoccupazioni: «Per avere successo i Giochi hanno bisogno di serenità e partecipazione. Abbiamo lavorato per sette anni con i sindaci della Valle. E' necessaria una soluzione politica. Servono piccoli passi indietro da parte di tutti per far ripartire il dialogo». «Dialogo, dialogo, dialogo», ripete Pescante. Si vedrà. [m. tr.]

UN GIORNALISTA DELLA STAMPA TRA I MANIFESTANTI NEL MOMENTO IN CUI GLI AGENTI HANNO FATTO IRRUZIONE

«Scappavano, inseguiti dai manganelli»

«Non ho visto alcun corpo a corpo. Tutti pensavano a parare i colpi»

testimonianza
CARLO GRANDE

VENAUS

Sono arrivati a Venaus a mezzanotte, invitato da un amico che suona la fisarmonica, un quarantenne esile e pacifico. A un blocco la polizia mi ha indicato la strada. Ho chiesto se gli davano il cambio per la notte, hanno detto di sì. Ho agurrato loro buona notte. Ho raggiunto l'amico al presidio Anti-Tav, superando a piedi altri agenti a un blocco di polizia, che mi hanno semplicemente ignorato. Ho varcato le «barricate» vicino alla strada, una rete sbilenca e qual-

che ramaglia, niente di inespugnabile, passando davanti alla baracca della Pro Loco. Sono salito nei prati 200 metri più in alto, sotto i piloni dell'autostrada, vicino a un'altra barriera simile. Siamo rimasti un paio d'ore vicino al fuoco a parlare, un bicchiere di vino, un po' di musica, gli anziani cantavano canzoni degli alpini. Non ho sentito discorsi facinorosi, faceva freddo, la gente era tranquilla, c'erano una dozzina tra ragazzi, ragazze, sessanta-settantenni della vallata, una signora assessore ad Avigliana. Dall'altra parte un gruppetto di finanzieri parlottavano e si scaldavano a un fuoco. Alle 2,30 io e l'amico siamo scesi alla baracca della Pro Loco per sgranarci e scaldarci. Abbiamo attraversato i prati, c'erano una decina di tende, avrò visto in tutta una trentina di persone che dormivano, parlavano, suonavano la chitarra. Una donna aveva un collare medico. Non pareva gente facinorosa, nessuna agitazione, teste calde, tipi con l'aria e la grinta da antagonisti anarchici. Nella baracca (una dozzina di

persone) è giunta voce che fuori c'erano movimenti, forse si preparavano a entrare. «Se caricano cosa facciamo?», ha detto uno. «Cosa vuoi fare? Chiamiamo gli altri dai paesi, ma a quest'ora siamo pochi. Se entrano ce ne andiamo» ha detto un altro. Poco dopo le tre siamo usciti sulla stradina e siamo andati verso la macchina a prendere una pila. Siamo ripassati vicino ad alcuni agenti, ci siamo salutati, ci hanno detto ridendo «Ci avete circondati», «che fame» hanno aggiunto, «Volete un panino?», ho chiesto, «Sono a dieta», ha risposto con un mezzo sorriso. Siamo passati davanti a una ventina di altri agenti col passamontagna nero, ci hanno seguiti ostentatamente con lo sguardo, aria molto ma molto arrabbiata. Da una stradina fra i boschi all'improvviso è piombata una colonna di camionette e furgoni, una settantina, ci hanno superati hanno inchiodato davanti alla «barricata», sono scesi centinaia di agenti in tute antisommossa, scudi, manganelli, elmetti, spazzata la barricata sono entrati dimenando i manganelli. Mi

sono avvicinato, in mezzo agli agenti che continuavano ad affluire e facevano «cordone», sono entrato nel presidio restando sulla stradina, fuori dalla mischia. Nei prati sentivo urlare, vedevo gente correre, inseguita da agenti. Un ragazzo scendeva barcollando, urlava: «Bravil, bella impresa! Non ho detto «ba» e mi avete dato un manganello in faccia». Qualcuno urlava: «Non picchiate la gente», un anziano ha detto «Sono sulla mia terra» (gli anti-Tav erano per lo più su terreni non espropriati, mi hanno detto), hanno manganellato anche lui. Non ho visto scontri, cioè colluttazioni - individuali o di gruppo - con agenti, nessuno che si ribellasse mentre gli mettevano le mani addosso. Cercavano di proteggermi, di parare i colpi. Ho fatto due passi verso i prati, un agente si è staccato dal cordone di polizia: «Si allontani». Ho fatto alcuni metri più indietro: «Voglio vedere, sono un giornalista», «Non c'è niente da vedere» ha detto. «Ma stanno urlando», «Urlano sempre» ha risposto. Stavo per allontanarmi lungo la strada, lui mi ha

raggiato e afferrato per un braccio: «Adesso vieni qui», mi ha spinto oltre le linee, nella baracca piena di gente: tra loro quattro o cinque ragazzi seduti o sdraiati, sanguinanti, con labbra e fronti spaccate. «Dormivo, mi hanno picchiato» ha detto uno, gli ho chiesto il numero di telefono; la donna col collare era seduta, tremava e piangeva a dirotto, col ghiaccio in testa e sangue sulla fronte. «Una manganellata», ha detto. Le ho fatto coraggio, ho chiesto il suo telefono. Qualcuno voleva stare davanti alla porta - c'era fumo, mancava l'aria, alcuni anziani stavano male, altri telefonavano alle ambulanze - li hanno spinti dentro con le brutte, anche dalla finestra. Tornata un po' di calma sono uscito davanti al muro di scudi e manganelli: «Sono un giornalista», ho detto, sono rimasti impassibili. Da dentro non ho sentito insulti ma dei «Vergognatevi», «Potrebbero essere i vostri padri e i vostri nonni, le vostre figlie». C'erano donne-poliziotto in tenuta, lo sguardo fisso. Poi è arrivato il sindaco di Venaus con la fascia tricolore, ho



Lo sgombero del presidio organizzato dai No-Tav nei pressi del paese di Venaus in Valle di Susa

ALTROVE
di Guido Ceronetti

Educazione: «Masticate come si deve», diceva il padre. E masticavano bene, e facevano una passeggiata di due ore ogni giorno, e si lavavano con acqua fredda. Diventarono tutti degli uomini infelici e mediocri. I QUADERNI DEL DOTTOR CECHOV - Appunti di vita e letteratura di Anton Pavlovich Cechov (1891-1904) Feltrinelli 1957